

# NOSTRANO

## DEL BRENTA 1763

### Dalla rinascita del Consorzio Monte Grappa al romanzo d'avventura di Matteo Righetto

**S**i narra che un pugno di semi di tabacco giunsero in Val Brenta celati nel bastone di un monaco benedettino di ritorno dal Nuovo Mondo, ma quel che è certo è che l'Erba Santa fece la sua prima comparsa a Campese, vicino a Bassano (VI), alla fine del XVI Secolo, proprio negli orti di un monastero benedettino, per poi espandere gradualmente la nuova coltura in tutta la vallata. Con il diffondersi dell'uso del tabacco, la Repubblica di Venezia, fiutatane (è il caso di dirlo!) il potenziale economico, impose un dazio sull'importazione del tabacco e tentò di vietarne la coltivazione. Va sottolineato il "tentò": il divieto infatti non fu realmente applicato fino al 1750, anno in cui la Serenissima inviò in loco un ispettore con l'ordine di sradicare la coltura del tabacco, distruggendo le piantagioni. Ma i contadini veneti, notoriamente testardi, continuarono imperterriti per la loro strada e nel giro di dieci anni lo stato di fatto non poté che essere normalizzato con il conferimento del privilegio di coltivazione ai comuni di Campese, Campolongo, Oliero e Valstagna.

Anche se all'epoca il tabacco veniva prevalentemente fiutato, nel 1763 cominciò la produzione dei sigari chiamati "*Pifferi del Brenta*". La Repubblica di Venezia cadde nel 1797 e la Val Brenta passò sotto il controllo degli austriaci che non modificarono la situazione. Dopo il 1806, Napoleone accordò ulteriori concessioni: queste rimasero operative anche

dopo il ritorno degli austriaci e durarono, pur con alterne vicende, fino al 1866. Le coltivazioni si estesero così alla riva sinistra del Canal del Brenta, coinvolgendo territori dei comuni di Cismon, Carpané, San Nazario e Solagna. Con l'annessione al Regno d'Italia, venne favorita la coltivazione dell'Avanone (più combustibile e adatto al fumo): il sistema di addebito fu cambiato, con l'introduzione del conteggio del numero delle foglie, e la coltura del tabacco entrò in crisi a causa della pressione fiscale eccessiva. Cominciò così a fiorire il contrabbando, unica strada per molti contadini per arrotondare i loro magri proventi, e questo stato di cose perdurò per molti anni, fin dopo la seconda guerra mondiale. Questo il panorama storico che lo scrittore Matteo Righetto ha scelto come sfondo per ambientare la sua ultima fatica letteraria, che vede in primo piano proprio il Nostrano.

#### LA STORIA DEL CONSORZIO E LA PASSIONE DELLE SIGARIAIE

Ma andiamo per gradi. Torniamo intanto alla vicenda dei coltivatori bassanesi. Nel 1939, sedici agricoltori costituirono il Consorzio Tabacchicoltori Bassano del Grappa, poi ribattezzato Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa, per fornire ai soci assistenza nella coltivazione, lavorazione e vendita del tabacco. In seguito, il Consorzio è stato allargato agli agricoltori delle aree di Castelfranco Veneto e No-

venta Vicentina. Nel 1970, con l'entrata in vigore del Regolamento CEE che ha liberalizzato la coltivazione del tabacco, la tabacchicoltura declinò fino a scomparire quasi del tutto, schiacciata dalla concorrenza estera: la maggior parte degli abitanti, e soprattutto le giovani generazioni, cercarono altre fonti di sostentamento, più redditizie e sicure. Nel 2002, finalmente, il Consorzio Monte Grappa ha però deciso di far rivivere la mai scomparsa vocazione sigaraia della Valle e, dopo quasi dieci anni, l'Antico Sigaro Nostrano del Brenta è finalmente riuscito a esordire sul mercato, uscendo dalla secolare clandestinità.

E il vero segreto di questa piccola storia di successo, la vera marcia in più del Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa, sono le sigaraie. Di fronte a processi meccanizzati e a nuove tecnologie apparentemente inarrestabili, queste abili artigiane sono state in grado di resistere e di realizzare, in nome della tradizione, un prodotto di nicchia di altissima qualità che solo le loro abili e instancabili mani sanno confezionare. E così facendo hanno garantito un futuro alla loro cooperativa, che di recente ha addirittura assunto nuovo personale. Sono una quindicina le sigaraie al lavoro nella manifattura di Campese di Bassano del Grappa, cinque delle quali "nuove leve", alcune poco più che ventenni, che non rimpiangono certo il precedente lavoro di impiegata e commentano entusiaste "è stata la mia svolta". Veterane o neo assunte, sono tutte orgogliose di scrivere una pagina di storia che racconta oltre quattro secoli di vita. Nelle loro mani c'è il tocco e la maestria delle antenate della Val Brenta che pur di mettere in tavola un piatto di polenta realizzavano clandestinamente i sigari, facendola in barba al Monopolio sulla conta delle foglie di tabacco.

### IL SUCCESSO DEL "PIFFERO" DEL BRENTA

Una storia che, nonostante siano passati secoli, oggi vince ancora sul nuovo. Anzi, si è rivelata la strategia vincente, quella che ha fatto risollevarle le sorti della cooperativa di aziende agricole venete destinata, già qualche anno fa, a portare i libri in tribunale se fosse dipeso solo dalla produzione e vendita del tabacco, divenuto autoctono. Ad oggi è la prima e unica cooperativa in Italia che realizza sigari fatti interamente a mano in ogni sua fase, compreso l'ultimo passag-

gio del confezionamento, non senza l'ennesimo (il quindicesimo) controllo qualità da parte delle tre impiegate all'inscatolamento. Il sigaro in questione è un sigaro biondo, battezzato come si diceva "piffero del Brenta" per la sua forma troncoconica, noto nel mercato come "L'antico sigaro nostrano del Brenta 1763", dove il 1763 è l'anno delle prime produzioni ufficiali dopo tanti anni di contrabbando. Il primo è stato realizzato cinque anni fa nella sede di Bassano, 7mila metri quadri in cui avvengono tutte le fasi di lavorazione del tabacco ma anche di asciugatura e maturazione dei sigari. Era l'8 dicembre 2012, e i dipendenti (passati dalle 10 alle 23 unità) se lo ricordano ancora: era l'esordio nel mercato, il primo passo di una start up che ha fatto un quasi miracolo, che da zero ha "portato oggi ad una crescita di quasi il 50%, con la prospettiva di vendere 750mila sigari entro l'anno (di 2 milioni di euro circa il bilancio), e con la necessità di ampliare anche la base produttiva", come di recente ha raccontato al Corriere della Sera del Veneto il responsabile, Giuseppe Zuccolo. E a breve il prodotto verrà immesso anche nei mercati esteri, Inghilterra e Svizzera. "Una situazione un po' anomala perché è stato un ramo di azienda a finanziare il resto delle attività e non viceversa" continua Zuccolo, che ricorda come a credere al progetto siano state quattro banche del territorio che hanno erogato i finanziamenti, ma anche Veneto Sviluppo e la Regione che è entrata nella cooperativa come socio finanziatore con 200mila euro. Oltre alla collaborazione, non scontata, con Manifatture Sigaro Toscano.

Una scommessa vinta. E i primi a crederci sono stati proprio loro, i dipendenti della cooperativa che è stata costituita nel 1939 e che raccoglie i produttori di tabacco delle province di Vicenza, Padova, Treviso. "Abbiamo condiviso tutti le sofferenze di questa cooperativa che sentiamo come nostra, ci abbiamo creduto fino in fondo e ora vediamo i risultati", fa sapere Bertilla Dalla Palma, da trent'anni responsabile amministrativa e prossima alla pensione. "Se non fosse stato per il grande attaccamento e l'amore che hanno dimostrato le sigaraie e tutti i dipendenti oggi non saremmo qui", conferma Zuccolo. Si perché avviare "la macchina" non è stato semplice e non sono mancati i periodi di sospensione del lavoro. "La passione è tanta, questa produzione è nata con noi, ce la sentiamo nostra", fa sapere, tra l'aroma diffuso di tabacco, Cristina Costa, da 25 anni dipendente della cooperativa, la veterana che insegna a tutte il



mestiere declinato ad arte. Quella di scegliere il giusto quantitativo di ripieno e arrotolare il sigaro con maestria, per dargli forma e vestirlo con una accuratezza e precisione che non ha eguali. Si pensi che sono ben 250 al giorno quelli che produce in media ciascuna di loro. Un lavoro per il quale è previsto un lungo periodo di apprendimento e pratica. *“Si vede subito se le ragazze sono portate, se hanno pazienza perché questo è un lavoro ripetitivo e di precisione – continua Costa –, io ho provato e riprovato tante volte con i miei suoceri, coltivatori di tabacco, che mi hanno insegnato il lavoro”*. Accanto a lei Stefania Mocellin, nella coop da quasi vent’anni. *“Qui il tempo vola, questo lavoro non pesa per niente”*. I sorrisi sono anche nei volti delle nuove leve (cinque le assunte negli ultimi mesi). *“Non mi aspettavo che mi piacesse così tanto: sono soddisfatta di quello che realizzo, entusiasta, ho trovato un ambiente che mi ha permesso di superare tutte le mie difficoltà”*, fa sapere Maria Luigia Ramchurm, giovane ragioniera di Romano d’Ezzelino che ha scelto di mollare un sicuro lavoro

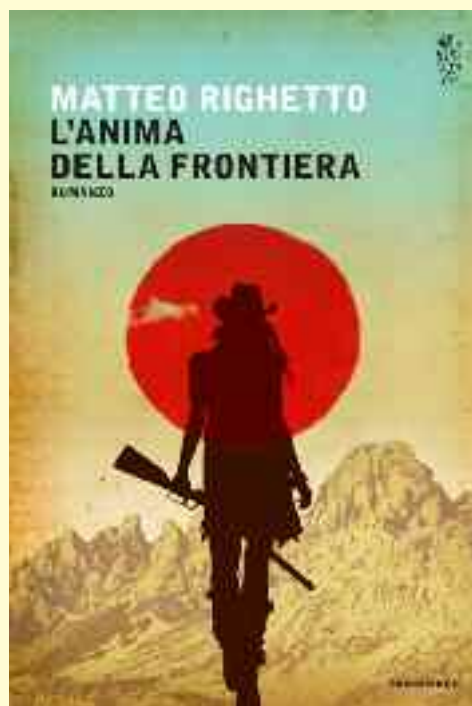
da impiegata per affrontare la sfida del Nostrano. *“Mi trovo bene, non rimpiango per nulla il mio precedente lavoro da parrucchiera, qui mi sento realizzata”*, le fa eco Serena Tessaro, 22enne di Romano.

Un ambiente di lavoro che è famiglia: una famiglia che ha lottato, che ci ha creduto, che ha fatto di quel mestiere tramandato dai nonni e rimasto per troppo tempo clandestino la sua arma vincente. E, come anticipato, la vicenda del Nostrano del Brenta fa da sfondo anche dell’ultimo romanzo di Matteo Righetto, *“L’anima della frontiera”*, uscito questa estate per i tipi di Mondadori. Una storia d’altri tempi ambientata tra i monti e le valli dell’Altopiano di Asiago e la Valbrenta alla fine dell’800, dove la fanno da padrone il duro lavoro sui campi per la coltivazione del tabacco, il contrabbando legato alle precarie condizioni di vita, il fenomeno dell’emigrazione che in quell’epoca ha coinvolto tre milioni di veneti, numeri che testimoniano un passato che non va dimenticato e che fanno riflettere sull’interpretazione del pre-

sente. La presentazione del libro, non poteva essere diversamente, ha avuto luogo a Carpanè in Val Brenta presso Palazzo Guarnieri, adiacente al locale Museo del Tabacco. In questo contesto si dipanano le vicende legate alla ricerca del padre, scomparso dopo l'ultima missione da contrabbandiere, da parte della figlia Jole, con coraggio e senso di responsabilità nonostante la giovane età, seguendo gli insegnamenti paterni, interagendo con la natura e il paesaggio, per fare volare libera l'anima della frontiera.

“Da tempo – afferma lo scrittore padovano - volevo scrivere un romanzo letterario che affrontasse temi universali attraverso il filtro narrativo del genere western. Questo perché tale genere è una suggestione letteraria che può adattarsi benissimo sia ai territori aspri e selvaggi delle Prealpi venete di fine Ottocento, sia ai suoi abitanti, poveri contadini di montagna e coltivatori di tabacco costretti a una vita d'inferno, angariati dai potenti e dai prepotenti di turno. Sentivo la necessità di raccontare la frontiera fisica, geografica e politica, quella che nel 1896, in quei luoghi, era forte e chiara, tra l'Italia e l'Austria. Tuttavia cosa sarebbe da un punto di vista letterario la frontiera se si limitasse ad essere concepita

come un limite esclusivamente politico, un confine di stato? Poca cosa. Così iniziai a pensare ai molteplici, possibili significati della parola frontiera, e ho capito che mi sarebbe stata necessaria una protagonista sui generis, una ragazza bella, forte e coraggiosa, pronta a tutto per varcare quel confine che nel corso del romanzo da fisico si fa via via sempre più intimo ed etico. La sottile e invisibile linea di separazione tra giovinezza ed età adulta, tra ragione e follia, tra accettazione dell'altro e violenza spietata. È nato così un romanzo epico, solenne, ma anche lirico e poetico”. La storia del tabacco nella valle veneta alle porte di Bassano, compresa tra l'altopiano di Asiago e il complesso del Monte Grappa, ha segnato anche il territorio: una delle vie utilizzate dai contrabbandieri per salire dalla pianura all'altopiano di Asiago, per sfuggire ai finanzieri, era la famosa “Calà del Sasso”, il sentiero di 4444 gradini realizzato da Gian Galeazzo Visconti, alla fine del XIV° secolo. “Nel romanzo - ricorda l'autore - si parla anche della grande epopea degli zattieri che per secoli con le loro zattere trasportavano, solcando le acque del Brenta, ostacolati, a volte, dalle sue drammatiche 'brentane', non solo tabacco, ma anche altre merci fino alla laguna veneziana”.



**Matteo Righetto** è uno scrittore padovano, classe 1972, insegnante di letteratura e scrittura creativa in un liceo della città del Santo e collaboratore culturale del “Foglio”. Ha pubblicato finora “Bacchiglione Blues” nel 2011, “Savana padana” nel 2012, “La pelle dell'orso” nel 2013 (da cui è stato tratto il film omonimo con Marco Paolini), il premiatissimo “Apri gli occhi” nel 2016 e “Dove porta la neve” quest'anno. Ma il 2017 sembra voler regalare allo scrittore patavino particolari soddisfazioni con l'ultima fatica: “L'anima della frontiera”, pubblicato da Mondadori e che è già stato venduto in molti Paesi ancor prima di essere pubblicato. Nel racconto di Righetto si legge di contadini di montagna, di una famiglia di miserevoli coltivatori del tabacco Nostrano, di un patriarca dal volto di pietra e parole più masticate del tabacco che rumina indefesso, ma soprattutto di una figlia, Jole, che Augusto ha condotto sui dirupi per insegnarle a sparare e mostrarle le asprezze della sopravvivenza: che nel loro caso è garantita dal pericolosissimo contrabbando tra Italia e Austria (i confini di allora correvano là) di un po' di tabacco, certo non per avidità ma per la spinta di un'atavica fame. Quel tabacco che, una volta giunto in terra tedesca e scambiato con il rame e l'argento rubacchiato dai minatori, si converte

in cibo. Tra i dirupi della Val Noana il libro si snoda come un film. Dei film d'azione e silenzi (richiami sia al nostro Sergio Leone che al grande Clint Eastwood) il romanzo ha la struttura; i paesaggi la fanno da padrone e sono le cose, gli animali e i gesti a condurre la trama, con echi letterari che invece vanno da Rigoni Stern a McCarthy. Un libro da leggere tutto d'un fiato, magari immersi in una nuvola di fumo del Nostrano...

**L' 80% DEI RIVENDITORI BENEFICIA DEL  
TABACCO A FIDO**



**E TU ?**

**PER CONOSCERE TUTTI I VANTAGGI  
CHE OFFRE IL TABACCO A FIDO  
CONTATTA L'ECOMAP**

**Tel. 06.585205373**

**Numero Verde 800.86.47.90**



**Fax 06.58520552**

**E-mail [gestionefido@ecomap.it](mailto:gestionefido@ecomap.it)**